

Gazzetta del Sud 12 Marzo 2026

Un trojan nel telefono di Iacolino ha registrato incontri e “trattative”

Messina. C'era un trojan nel telefonino, ora sequestrato, di Salvatore Iacolino, il 63enne ex eurodeputato e manager sanitario favarese nominato dalla Regione direttore generale del Policlinico di Messina appena una settimana fa e già sospeso, travolto dall'inchiesta della Procura di Palermo per i suoi stretti rapporti con l'uomo d'onore di Favara Carmelo Vetro, con le accuse di concorso esterno all'associazione mafiosa e corruzione aggravata. Un trojan che ha consentito a magistrati e investigatori di ascoltare passo dopo passo l'evolversi dei rapporti con Vetro, le “pressioni” sull'Asp di Messina per favorire le strutture gestite dall'imprenditore barcellonese Giovanni Aveni, anche lui indagato, presentato da Vetro come “cosa sua” al manager sanitario. E ascoltare tutto il resto. Che ovviamente è ancora “coperto”, visto che l'interrogatorio di Iacolino è fissato per domani mattina davanti al procuratore aggiunto Vito Di Giorgio e ai sostituti Bruno Brucoli, Gianluca De Leo e Maria Pia Ticino. Intanto i suoi legali, gli avvocati Giuseppe Di Peri e Arnaldo Faro, hanno annunciato di voler depositare un ricorso al tribunale del riesame per contestare il sequestro di telefonini e pc effettuato durante le perquisizioni nelle abitazioni del manager sanitario, tra Palermo e Agrigento, e negli uffici, e dei circa 90 mila euro trovati nella sua abitazione, in cassaforte, a Palermo. I difensori stanno anche valutando la possibilità di consigliare al loro assistito di avvalersi della facoltà di non rispondere. Iacolino comunque appena avuta notizia dell'inchiesta nella giornata di martedì si era dimesso dalla carica di dg del Policlinico di Messina. L'altra figura che emerge dal troncone messinese dall'inchiesta della Procura di Palermo diretta da Maurizio de Lucia è quella dell'imprenditore 67enne barcellonese Giovanni Aveni, che ha avuto contatti sia con Iacolino sia con Vetro. Il manager sanitario avrebbe fatto pressioni sui vertici dell'Asp di Messina, in particolare sul direttore generale Giuseppe Cuccì e sul direttore amministrativo Giancarlo Niutta, per favorire l'accreditamento regionale della Arcobaleno Impresa Sociale s.r.l, che sarebbe stata segnalata proprio da Vetro/Aveni, a danno della Anfield Onlus, con cui il duo avrebbe avuto contrasti. Sempre Iacolino avrebbe inoltre favorito i contatti tra Aveni oltre che con il capo della Protezione civile regionale Salvatore Cocina anche con la vice presidente della Commissione regionale antimafia Bernardette Grasso, per una “offerta di assunzioni” nel messinese. L'imprenditore Aveni è indagato anche nell'ambito dell'altro troncone dell'inchiesta, quello relativo ai lavori di trasporto della Posidonia stoccata temporaneamente a Castelvetro nel polo tecnologico di contrada Airone. Lavori affidati alla Aveni srl, nel 2024, in danno degli altri concorrenti e attraverso la figura di Vetro e i contatti con il funzionario Giancarlo Teresi, dirigente del servizio regionale Infrastrutture marittime e porti, e sul progettista Francesco Mangiapane, palermitano, in servizio nello stesso dipartimento Infrastrutture, entrambi indagati in concorso con Aveni. I lavori erano stati affidati ad un'altra ditta del messinese, la Cosmak di San Piero Patti, il cui ruolo è al vaglio

degli inquirenti. Nel cantiere del Polo tecnologico di Castelvetro sono però “spuntate” durante le indagini anche altre due figure particolari, ovvero due parenti di Matteo Messina Denaro. Si tratta dei fratelli Matteo e Giovanni Filardo, titolari di una ditta di movimento terra coinvolti nella raccolta della Posidonia sul litorale di Marinella di Selinunte. Secondo quanto ricostruito nell’ordinanza, avrebbero partecipato ai lavori attraverso società a loro riconducibili. Giovanni Filardo, condannato in via definitiva a dodici anni e sei mesi di reclusione per associazione mafiosa come esponente della famiglia mafiosa di Castelvetro e scarcerato nell’aprile di 4 anni fa, viene indicato come il “cugino prediletto” dell’ultimo padrino. È poi indagato, allo stato a piede libero, anche il 47enne Antonio Lombardo, cognato di Vetro e amministratore della società An.Sa. Ambiente.

Nuccio Anselmo